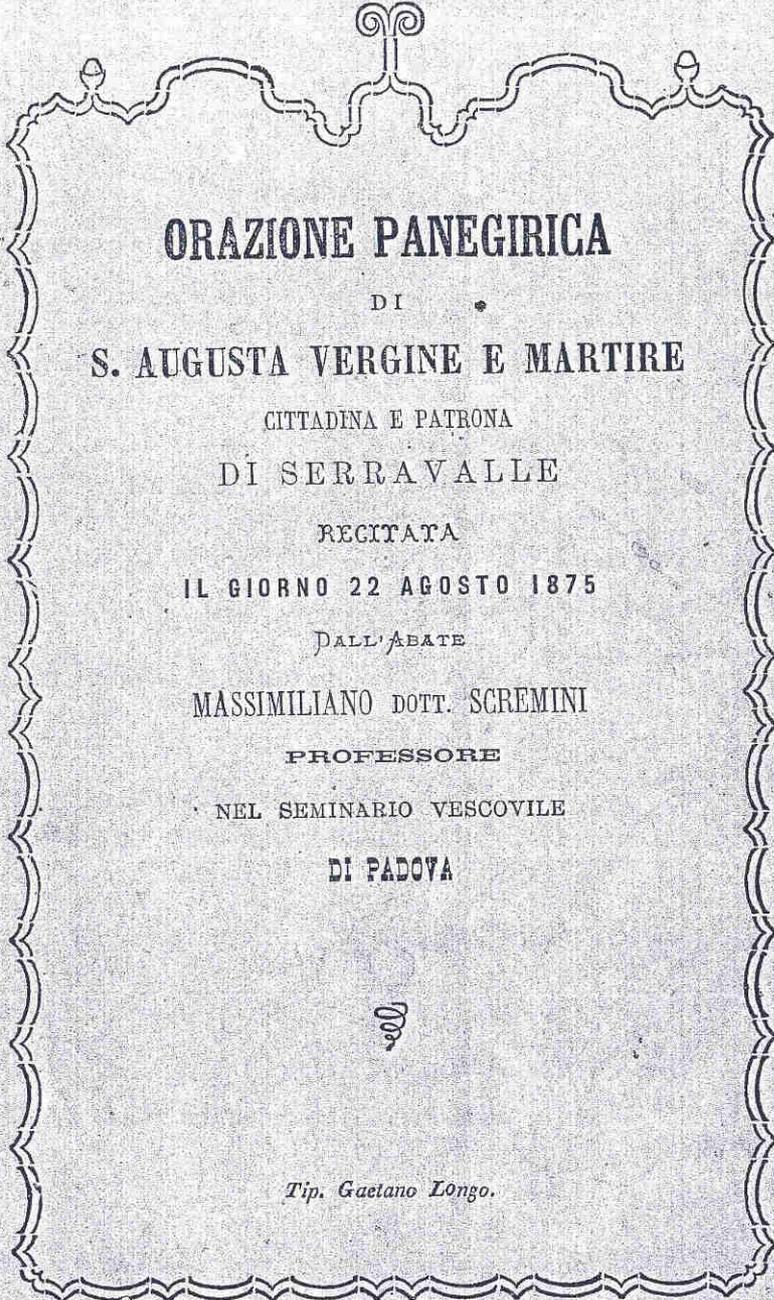


*Al Carissimo Amico
D. Giuseppe Piva a pagina
d'amicizia Andrea*



ORAZIONE PANEGIRICA

DI

S. AUGUSTA VERGINE E MARTIRE

CITTADINA E PATRONA

DI SERRAVALLE

REGITATA

IL GIORNO 22 AGOSTO 1875

DALL'ABATE

MASSIMILIANO DOTT. SCREMINI

PROFESSORE

NEL SEMINARIO VESCOVILE

DI PADOVA



Tip. Gaetano Longo.

BIBLIOTECA
SEMINARIO VESCOVILE

BIBLIOTECA
INGRESSO 2193
SEGNALE 3 E 54
CLASSIFICA
VENEZIA

V. pag. 17

Al Gregorio Amico
D. Giuseppe Pina

2493

ORAZIONE PANEGRICA

DI

S. AUGUSTA VERGINE E MARTIRE

CITTADINA E PATRONA

DI SERRAVALLE

RECITATA

IL GIORNO 22 AGOSTO 1875

dall' Abate MASSIMILIANO Dottor SCREMINI

PROFESSORE

NEL SEMINARIO VESCOVILE

DI

PADOVA



de

VITTORIO

TIPOGRAFIA DI GAETANO LONGO

1875

Dei sumus adiutores.

L'Apostolo ai Cor. III, 9.

Un prodigio, che fu quello della particolare Redenzione di questa geniale vostra terra, sono venuto a ricordarvi, miei Signori, questa mattina, un prodigio avveratosi in voi supernamente per la Vergine e Martire vostra Augusta. Ed arduo forse pare il mio pensiero? Il sangue divino del Calvario fu la redenzione di tutti i luoghi, di tutti i secoli; ma la sua potenza viene quà e là a diffondersi per mezzo di quell' onde generose di umano sangue, che quà e là viene a versare la fede cristiana. L' uomo Dio operò la redenzione degli uomini nel suo sangue, ma volle gli uomini suoi cooperatori, come vide l'Apostolo, volle che sul sangue suo si versasse il sangue cristiano, e si sovrapponesse l' opera dell'uomo all' opera di Dio e concorresse al riscatto dell' umanità. Quella saggia economia, che usava il Verbo Divino al poggiar sopra il nulla il peso immenso della terra (1) variata e magnifica di tutti i naturali prodigi, Egli pure dispose a reggere la gran mole della redenzione ricca e stupenda d'ogni miracolo della grazia. Come all' uomo era segnato una podestà di applicarsi e svilupparsi nel mondo creato (2) concorrendo alla manifestazione della divina sapienza, come all' uomo era segnato d'arricchire e variare in mille forme il suo linguaggio ad espressione della Mente e del cuore, e di sollevare alla natura il velo e d'intenderne i misteri e le forze, e quindi di correre veloce sull' ali del fumo, e di parlare e comunicare per la via del baleno e quindi di dividere i monti, di associare i mari e di vincere il dominio dell' aria con quello dei gas, e di chiudere in sua mano la luce, e di dominare la folgore, e di tutti scrutare gli elementi dell' opere create, come all' uomo fabbricator di città, di regni, re della natura, era segnato di esprimere la natura e nei vivi marmi e nelle tele parlanti, e bellezze nuove trar dalla bellezza sovrana, e dalla sovrana potenza nuove potenze e dal lampo creatore nuovi folgori e di accrescere di nuovi prodigi il prodigioso universo, così all' uomo era ordinato di mettersi nel mondo nuovo della redenzione. E la redenzione operandosi nella fede (3) e nella carità, (4) e consumandosi nel sangue, (5) all' uomo era ordinato di propagar la fede, di suscitare la carità e di spargere per la fede e la carità il sangue, e di generare nel suo sangue nuovi figli della fede e della carità, nuovi cristiani, e quindi di congiungere Dio all' uomo, il cielo alla terra, di tessere la stupenda armonia tra il Creatore e le creature svelando la verità, (6) accendendo l'amore. (7) Il sangue divino come la luce nel suo elemento dovea ardere d'amore nel mondo tutto galleggiando sul gran fiume rosso del sangue cristiano, che corse tutta la vastità della terra; e dovea chiamare così la divinità tra gli uomini, e rinnovare il commercio ancor più bello della grazia. - E il sangue divino ricompose tal commercio della Divinità con voi, postosi ad ardere di carità sul vergine sangue della vostra Augusta. Ella nel suo sangue avvivato dal sangue divino vi generò alla fede, vi congiunse a Dio, legò colla carità prste belle vostre contrade alle regioni beate degli angeli. — Non è che tra voi non fosse fede cristiana, ma era languida, assalita a morte dal paganesimo regnante; ed Ella la vivificò, la fermò, la perennò tra voi. La fede, o Signori, ha suscitato in Augusta amor divino; amor divino Le ispirò verginità, verginità l'ha fatta martire, e il martirio suo valse per voi la fede, la relazione vostra con Dio provata coi fatti di quattordici secoli. Un quadro che vi figuri Augusta che per la fede e l' amore è

Vergine, e per la verginità è martire, e per il martirio è madre a voi della fede e della figliolanza di Dio, parvemi il più bello oggi, che con una festa da me non più vista venite in tanta moltitudine a celebrare la vostra Patrona, a ricordare il dì che Ella sparse la vostra semenza nel suo sangue. Ma il fulgor di que' mirabili quadri che ogni anno vi furono mostrati, ma la magniloquenza di tutti gli anni che ancor vi suona all'anima, ma l'anima vostra riboccante di celesti idee e soavi affetti mi fanno disperar del valor delle linee e dei colori ch'io tiro a pingervi questo quadro: Ah voi poco ammirando in esso, poco sentirete per esso, ma deh! Augusta non soffra che le sia frodato il sentimento di tutti a causa della mia imperizia, e mettendosi Ella dinanzi al mio quadro v' ispiri sè stessa, l'abbelli e l'avvivi sì che vi piaccia.

Parte Prima

Se la natural fede è piena adesione della mente a cose che essa apprende siccome degne del suo attaccamento; se a tali cose aderendo la mente, non può non muoversi a volerle il cuore, conciossiachè vedere e stimare il bello, il vero, il buono e non amarlo sarebbe contraddizione nello stesso unico spirito intelligente e volente: se la fede adunque che nasce dall'intelligenza, genera amore, che è figlio della volontà, sarà vero miei Signori, che la fede per forza soprannaturale attaccandosi a cosa divina dee generare un amore, che s'attagli a tal cosa, quindi divino. Ebbene figuratevi il firmamento e un'alba che spacchi l'immensa azzurra volta, e un'aurora che biancheggiante al disopra rosseggi infiammata nel mezzo e s'infuochi ardendo al dissolto, e un sole che spuntando sgombro di nubi in una magnifica semplicità agile e raggiante per la via di rose candide e porporine seminate dall'alba e dall'aurora monti il cielo. Una volta che l'alba entri nel firmamento può non attirare per l'aurora il sole a correrlo a farlo sfolgorante? Ora, miei Signori, un cielo senza nubi è per me un'anima non ottenebrata ancora dalle passioni; un'alba che se ne fa padrona è per me la fede divinai un'aurora che lega l'alba al sole è per me il lavoro della fede che genera l'amore; il sole che irraggia ed infuoca il cielo è per me l'amore divino, che investe l'anima. Ed ancora più innanzi; il sole che non soffre alcun velarne che oscuri la purezza del suo campo e rompe a sè davanti i tempestosi soggetti nuvoloni, e malgrado il loro contrasto serba sempre sopra di loro la sua luce fulgida, la sua via azzurra, il sole che correndo il cielo non è fermato mai da alcun oggetto incantevole del basso mondo, ma pieno della gloria del suo Fattore ch'ei annunzia, a Lui solo serve, (8) e di Lui solo per le regioni del cielo e i luoghi della terra svela la bellezza, la magnificenza, l'amore universale, è per me la vita o meglio la trionfale carriera di un'anima, che presa dalla fede divina, che le suscita amore divino, non soffre tumulto di umane passioni, né incantesimo di terreno oggetto; ma tutta a Dio si sacra, e in Dio si fonde ed è vergine, ed è martire. E non mirate a tale immagine Augusta?

Augusta, nome regale ha la fanciulla, che vicina alla culla ebbe la bara della morta Madre, la quale dandole la vita perdeva la propria. Augusta nome rispondente ai disegni del padre Madrucco condottiero di barbariche orde, tiranno di questa contrada, che stendea la sua man di ferro e sanguinosa sulla friulana pianura tutta quanta, ricco e potente, che dai soggetti suoi voleva titolo ed onore di re; e che regno voleva lasciare all'unica figlia ed erede, oggetto unico del suo cuore. Ma è nome che meglio s'addice alla predestinazione di Dio, (9) che la vuole cooperatrice alla redenzione di questa terra per la verginità ed il martirio. Augusta quindi è nome, che ben rileva nella fanciulla eccellenza d'ingegno, soavità di cuore, maestà di avvenente aspetto, anima e corpo tutto bello, tutto grande, tutto fatto dall'Autor della natura per operarvi il prodigio

della grazia. Ed in verità pagano è il padre, pagana la corte, l'aura che aleggia intorno ed entro il castello torrito del Marcantone è pagana, e spira morte contro il cristianesimo languente nella persecuzione. Eppure come cielo azzurro che non s'offusca agli esalati vapori, l'anima della fanciulla si tiene pura ai pagani errori, ai pagani affetti che l'amor di un padre le inviscera nel cuore, e lo splendore di una corte e di un regno le rendono pregiabili, e la scuola e il ministero di un sacrilego culto le mostrano necessari. E libera fra le ritorte di tante catene slanciasi alla contemplazione delle celesti cose, e arriva di per sé sulle penne della mente sua fanciulletta alla conoscenza del vero Dio. E quà, fattosele come in un cielo il primo albore, ansiosa portasi a voler tutta veder la luce della verità nella Religione sprezzata de' Cristiani, che morivano atrocemente per essa. E quel Dio che Augusta con sagace sguardo avea letto sulle ammirande opere del creato e avea rilevato sulle orme chiare dell'imperscrutabile Provvidenza, (10) le si affaccia nella Religione Cristiana verità ineffabile (11) potenza creatrice (12) dell'universo, sapienza che segnò l'eterna legge (13) e l'imprese nei cuori umani, bontà che nel suo sangue redense (14) l'uomo perduto diede il precetto dell'amore (15) e di sostenere la morte per l'amor di Dio e de' fratelli. E visto come s'alzava in verità e grandezza e bellezza ed amore il Dio de' Cristiani (16) sugli abominevoli Dei del paganesimo; e visto come al trono della sua maestà tutta ridea la luce, (17) fuggendo le tenebre scendea una forza divina che cuori e menti colà sollevava, e corone di gloria eterna (18) veniano di là agli amici della verità e della virtù, cuore e niente sacrifica spontanea al Dio teste conosciuto; ed entrata già nella conoscenza dei misteri cristiani pensa al Battesimo, che solo mette alla figliolanza e all'amor di questo Dio. E qual mano Le verserà l'onda rigeneratrice (19) dell'anima? Alte sono le mura, fortificati i baluardi del castello, ben munite le porte, vigili le scolte, accorti i maestri e i ministri pagani, insospettito il padre. Se non che narra la fama, il venerando Eremita che vive sepolto nel cavo d'una roccia alle falde del monte, e che portò sovente più chiara l'alba della verità alla mente d'Augusta conferendo seco, tutti e tutto delude. - È notte: tace in tenebre profonde il castello, solo fan romore d'intorno la regia i passi uniformi delle guardie, dorme preda a' sogni di più sinistri presagi Madrucco tiranno; ma veglia Augusta in riposta stanza, veglia all'eterna vita. Ella ha gli occhi conversi al Cielo, le mani a croce sul petto, i ginocchi a terra. Un'acqua salutare scorre sul biondo suo crine e le bagna gli occhi e la fronte angelica; una parola vivificatrice (20) penetra nel suo cuore: Io ti battezzo, con voce grave e sommessa pronuncia il vegliardo che s'era colà intromesso in sul far della sera scorto dal Cielo, io ti battezzo (21) nel nome del Padre, del Figlio del Santo Spirito. Ed io mi penso che a quelle parole e a quell'acqua ridessero sovra questo castello più fiammeggianti le stelle, e gli Angeli in paradiso cogliessero celesti fiori a formare la corona per la novella regina del Cielo, per la figlia di Dio; ed io mi penso che a quelle parole e a quell'acqua nell'anima in tempesta di Madrucco suonasse terribile «Padre non più Padre,» che la man tiranna conficcherai spietato nelle vene della figlia, e ne berrai il sangue a saziar la non mai sazia tua crudeltà.

Augusta è cristiana, l'alba che ha presa la vòlta del firmamento s'è mutata nell'aurora, il bianco si perde nel rosso del fuoco. L'anima sua rischiarata dalla fede (22) è tutta fissa allo spettacolo di Dio, che passa colla grande idea suscitata nella mente al cuore, e ne ha rapito ogni affetto. E voi vedete dopo il battesimo il lavoro, che nasce entro lo spirito d'Augusta. Imperciocchè s'alza cogli occhi di stella scintillante coll'anelito frequente, col sorriso spiegato, coll'anima gagliarda; e sta dinanzi al vecchio, che rivolte poche e sante parole l'abbandona in braccio a Dio, in un atteggiamento, il qual e addimosta amare Augusta e amare Dio. E come no? Fede grande in un'anima grande che disvela oggetto sommo, ove verità, bellezza, bontà e sapienza non ha confine,

(23) fede sopra-naturale, che mostra Dio, non può non suscitare fiamma divina. E laddove fiamma divina si sia messa in un cuore, non può contrastarla fuoco umano; chè secondo il calcolo della mente ragiona il cuore.

Ed impertanto Augusta per opera della fede divina ritrovasi nell' anima amore divino; come sole che succede all' alba per la via dell'aurora, e valica il cielo. E l'amore divino in un' anima non tocca da terrestre affetto che può produrre, miei Signori, se non quella virtù, che soperchia la natura e rifugge alle sue leggi, (24) perchè fu chiamata di cielo per essere imitata in terra, quella virtù, che sorpassando le nubi, l' aria, le stelle ritrovò nel seno stesso del Padre il Verbo di Dio e traendonelo con tutto il petto se lo congiunse, ed apprese l' usanza del vivere tra gli angeli, perchè nel cielo si cercò lo sposo, quella virtù, il cui nome è vaticinio del martirio? Si verginità in cotale anima è il frutto dell'amore divino. Chi pria della terra vide ed amò il cielo, non può essere preso a terreno affetto; che la realtà avanza la ombra, e il mare i ruscelli.

E l' amor divino, che genera in Augusta la verginità, io veggio metterle ali a' piedi, e al cuore. Dio è il suo pensiero e il suo affetto, Dio che riempie di sua presenza l' universo, (25) ma che in guisa speciale unito all' umanità santissima sta sugli altari de'Cristiani; e vola sovente al suo Dio, e senza tema d'essere scoperta soletta calando dalla Regia alla sottoposta città entra in Chiesa, ascolta la parola della vita, s'applica ad ogni cristiano esercizio, consuma gl' interi giorni dinanzi gli altari, assiste le mattine tra la plebe cristiana ai sacri misteri, e vi partecipa col' anima di un angelo, col cuore di un serafino. Nè bastai chè amore non fa soltanto quant'è gradito all' oggetto amato ; ma pur fugge quanto gli spiace. Ed Augusta trascura i riti delle paterne deità, si toglie alle feste, alle pompe della corte, rimuove ogni eccitamento alle passioni e ai vizi ; dignitosa e inodesta trascorre i giorni della primiera giovinezza in mezzo alle serpi insidiose che d' ogni parte attentano col velenoso dente al fiore della sua verginità, senza che scada punto del suo candore; perciocchè l' amore divino sempre più glielo imbianca ed avviva ed assiepa intorno di spine. Ond' Ella fra le delizie e i sontuosi banchetti regali vive digiunando pregando e mettendo ogni senso a severa custodia (26) e rigida mortificazione (27).

Ma qua meglio si pare, miei Signori, l' amore divino di Augusta che la fa vergine. Spunta l'aurora in cielo, e pare tessere dalla rosea luce una corona, quasi presagio del martirio, sul capo della regal fanciulla; che serena ed ilare nell' angelico sembiante scende dalle sue stanze e smonta il colle, e s' avvia ali' adunanza religiosa dei cristiani. Dinanzi a Lei alle falde del monte sta schierata in due file una turba di fanciulle, donzelle e vecchi cristiani poveri che con occhi amici avidamente cercano lo sguardo pietoso, ed attendono la mano benefica della giovane regina, che li pasce tutti i dì del suo cibo, e li aiuta delle sue cose. E dietro a Lei lontan lontano con occhio nemico e bieco viene perseguendola l'avversario atroce de' cristiani il confidente di Madrucco. Augusta tra le benedizioni e i baci, che le s' imprimono sulle vesti da que' miseri è nella Chiesa tra la folla, ove piega riverente al suolo le ginocchia e alza devoti gli occhi al Cielo e incrocicchia sul petto le mani e scioglie a preci ardenti la lingua e adora il Redentore suo sposo, e pare un angelo. Ma è scorta da un demone. Il ministro del Padre crudele ha visto tutto, ha riferito tutto. — Madrucco furibondo qual' orsa alpestre, cui si voglia rapire i figli, Madrucco comanda che dall' abborrito tempio e dall' odiata gente sia strappata la figlia. All' intimazione non si scuote, ned impaura Augusta, ma tranquilla palesa il suo amore col Re de' Cieli, notifica la sua verginità: 4, e questo solo adoro, parla, non solamente qual mio primo sovrano e mio più vero padre che mi (là l' eterna vita, ma quale sposo fedele che mi dona il suo amore ,” e si ricompone e torna alla preghiera. Ella prega nel tempio ; e pregando vieppiù accende nell' anima amore

divino ; e il padre smania nella Regia e suscita in petto il furore: quindi s'ingaggia una battaglia tra amore divino d' Augusta e il furore del padre natogli da un affetto che ei crede tradito. E chi vincerà nell' aspra tenzone?

Il sole nè ritarda il suo corso per incanto di terrena cosa, né perde la sua luce per contrasto di nubi ; ma splende al disopra e frange al disotto la tempesta. Così amor divino quand'abbia di sè generata la verginità, nella verginità stessa mette tal forza soprannaturale che accoppiandosi a quella naturale che pure essa tiene da sè, tutto vince più energico della morte (28). E come mola che affila un ben temperato acciaio porge una fulminea spada, l' anima temprata alla verginità presenta inespugnabile torre, trovandosi in tutta la sua gagliardia di sentimento e a l'etto entro un corpo che non mai dissipò sua forza, ma si tenne co' suoi sensi integri e raccolti sempre a' cenni dello spirito intemerato. E perciò se le forze bene accordate e non illanguidite mai crescono e s' essa la verginità più le acuisce all' amor divino, meglio è potente alla vittoria di quanto le contrasta Dio; anzi è Dio che per Iddio combatte. E ben a ragione deesi lodare la verginità, (29) parla S. Ambrogio, non perchè si ritrova nei martiri, ma perchè ella fa i martiri, al di là della morte stessa porta l' amore che l' ha generata ingagliardita.

Venga adunque Madrucco al cospetto della Vergine Augusta, porti fiero sembiante, voce sdegnosa, aspre parole; ella non porta contro che la forza dell'amor divino, della verginità. Rammenti terribile la religione de' Maggiori da lei sprezzata, gl' Iddii immortali da lei ripudiati, il sangue, la bellezza, la potenza, il decoro da lei conculcato, il padre da lei tradito, la madre da lei oltraggiata persino nella tomba, e additi gli dei e gli uomini e la madre che le s' alzano contro, e sollevando una mano vendicatrice la maledicono; e mostri le ignominie del Crocifisso di Nazaret e de' cristiani odio ai re e alle nazioni ; e lamenti, che Ella non isposa a principe, ma sarà vile trastullo delle passioni di gente nefanda ; e ostenti quindi la paterna e regale sua autorità pronta a tutto per vincerla. Vedete amore divino; vedete Verginità! Augusta non accenna a commozione e splendida in volto alza una mano al cielo: “ E là: disse, è fisso il cuor mio in quello, alla cui bellezza stanno mirando il sole e la luna. (30) Egli m' avvinse il collo di preziose margarite, e mi indossò dorato manto, Egli dalla sua bocca mi porse latte e mele (31), e mi trasse all'odor soave de' suoi unguenti(32) nella cella segreta del suo cuore. Egli s' il bello fra gli uomini (33) Egli il Dio degli Dei, (34) Egli l' autore onnipotente di tutte le cose, (35) Egli redentore del mondo (36) e giudice di me e di te, (37) o padre. Dinanzi a Lui veggo tritolati i menzogneri numi, che fanno delle loro rovine sgabello al suo trono, dinanzi a Lui veggo la miseria del tuo sangue, l' abbominazione della tua corte, la falsità del tuo amore. ,,

Irato piucchè Nabuccodonosorre allorchè franchi i tre fanciulli di Babilonia alla sua intimazione rispondono: “ no noi non veneriamo i tuoi Dei, nè adoriamo la statua che hai eretta, (38) rigetti pure Madrucco dal suo cospetto Augusta,, la consegna in mano agli sgherri, ordini che si spogli de' regali indumenti, e si carichi di catene, e si tragga in rozzissimi panni nel fondo di tetro carcere. Vedete amore divino, vedete verginità: Augusta non si turba, porge le tenere membra ai soldati, cui non ancora poteano stringere per la delicata sottigliezza i ferrei ceppi; e grave le mani, i piedi il collo di catene fanciulla innocente e regina va tra delinquenti, ma l' orror del carcere imparadisa col lampeggiar del suo sguardo, col suonar della sua voce. M' hai o Signore, suona la sua voce, m' hai vestita della salute e della letizia, (39) e come sposa m' hai circondata di preziose gemme (40) ed onorata di corona. E qua esulta scuotendo le catene. Oh di quanto terrore abbisogna il Padre per essere temuto da lei, (41) di quante carezzevoli lusinghe per persuaderla, di quanti sospiri, di quanti sposi per tirarla alle nozze.

Prorompa pure in furore e smanii all' invitta costanza della figlia il padre, corra

snaturato ai tormenti, faccia strappar due denti alla bocca della giovinetta: vedete amore divino, vedete verginità. Augusta presenta il capo al carnefice, i denti alla tanaglia, e versa copioso sangue che le va imporporando il candido petto, e non che idea, non muta colore, mentre impallidiscono gli astanti; e non paventa, mentre trema in sua bocca la mano del carnefice, e con labbra sanguinose, ma con voce sicura, esclama: Il sangue del mio sposo ornò le mie guancie (42) ed il mio imporporò per Lui il mio petto, Lui solo io amo. E dopo il tormento presa alle lusinghe, protesta ancor più forte, che per lei non v' ha più ereditaria potenza, ma il cielo, non v' ha più mondana bellezza di sposo, ma l'incanto degli Angeli Gesù Cristo, che impegnolla al suo amore col suo anello: non v' hanno più altre nozze che quelle dei tormenti, che l' uniscono in Cielo a Colui, che ha sempre desiderato.

E stupite forse, miei Signori, che delicata avvenente donzella resista alle minacce, al carcere, ai tormenti, alle lusinghe per forza della verginità? Ma se verginità è prodigio, conciossiachè eccede l'umana possa, e si fabbrica sullo sforzo continuo della natura, se ha il suo elogio nel suo nome che suona potenza, (43) se ha tirato sempre alla sua ammirazione gli uomini e il cielo stesso, che a' tempi anco pagani venne per essa ai prodigi se verginità è frutto più bello della redenzione del Figliuolo, immagine della generazione spirituale di Dio padre, aura più pura del S. Spirito, se verginità è sentimento il più delicato dell'anima, offerta la più generosa del cuore, sacrificio il più gradito, pratica la più perfetta, se illumina la mente e la innalza, doma la carne e la santifica, monda il cuore e lo divinizza, se è alimento della pietà, scala dell'orazione, consigliera della modestia, maestra del pudore, madre della carità; se verginità è germe prezioso che non è spuntato in terra, ma portato di cielo dal Figlio stesso di Dio, se è riflesso dell'eterna purezza, se è splendore terrestre della celeste integrità, se è il più bel miracolo del Vangelo, gloria della Chiesa, perfezione o fiore, bello ideale, sublime della virtù, se verginità è prodigio il più grande della grazia, stupite che verginità operi prodigio, quando tutta possiede la forza della natura, e la forza di Dio? Vedete amore Divino, vedete verginità, vedete il cielo che viene a testimoniarla e a glorificarla co' prodigj, vedete martirio che viene a coronarla.

Madrucco assalito da crudel furore, vano cadendo ogni tentativo, non vuole che là sua sevizia ceda all'inclito amore d' Augusta, e vuole che arda viva in sul rogo. Fra due piante annose è sospesa l' invitta Eroina, legate le mani e i piedi; e di sotto gran fuoco hanno acceso i carnefici. Ma quel fuoco non abbruccia, è il tiepido zefiro della sera che va a lambirle le vesti e non le tocca, a baciare le mani e i piedi e non li offende ; è la luce del paradiso, che va a cingerle d' aureola celeste il dorato crine, e non le intacca capello : mentre tra la folla curiosa attonita dolente, la verginella Augusta cauta. Io ti confesso mio sposo, mio Dio che mi liberi dalla fiamma che m' investe, (44) onde in mezzo al fuoco io non sono abbruccia : l' anima mia ti loderà sino a morte, perchè al cospetto degli astanti miei nemici, mi ti sei fatto ajuto e consolatore. E basta al cielo prodigio cotanto a testimonio a gloria della verginità, a vittoria dell' amore divino contro il furore ? Nò, miei Signori. Vedete forza della verginità, vedete amore divino.

Madrucco più cresce in furore, quanto più la verginella Augusta cresce in forza d' amore, e più s'arma co' prodigj il cielo. È fattuchierà, grida, fattuchierà; e comanda s'appronti un mezzo di morte che non falli, una ruota ferrea tutta a punte taglienti e ricurve intorno, su cui s'adatti la perfida figlia, e si dilanino le sue membra ruotandosi la macchina. E già vittima d' orrendo strazio viene adagiata sulla ruota Augusta, e già i manigoldi stringono in pugno il perno, e già sta per cigolar sul proprio asse la macchina omicida; quando sfolgorante di luce e minaccioso l'Angelo, che volò a frangere i ceppi di Pietro in Gerusalemme, (45) scende celere qual fulmine al Marcantone, e impugnata

potentissima spada si batte l'infame ruota che all'aria manda e brani e scheggie e tuoni e lucide faville. Terrore, ammirazione sorprende la turba circostante, che vede la forza di Dio congiunta alla forza d' Augusta i e molti credono nel Dio della potente verginella, che a modo d' angelo pare là per librare il volo al cielo assorta nell' amore del suo Dio, che amore cotanto le palesa à' cotanti prodigi. —

Eppure inflessibile Madrucco, anzi folle dalla ferocia, benché vegga che nulla è carcere, nulla estrazione di denti, nulla promesse di nozze e di corona, nulla fuoco che perde la virtù d'incenerire, nulla ruote che invano girano a scarnificare, vuole bere nei sangue della figlia sangue suo, e inebriarne l'anima di tigre. E non fallerà tagliente scure, schiamazza voltosi alla figlia: e chi ti rapirà al mio furore, e chi mi torrà la voglia di vederti trucidata sotto i miei occhi? Vedete forza della verginità, vedete amor divino, vedete sua corona, suo frutto, il martirio.

In mezzo alla turba di fronte al furioso padre, lieta della sua sorte (46) frettolosa e grave nel passo s'avanza al luogo del martirio, non così andrebbe al talamo nuziale. Guardatela guardatela. Non è ancor soggetta al supplizio la fanciulla per la sua poca età, ma è matura per la vittoria ; è tenera per la battaglia, ma è certa della corona, non sa ancora che sia morte, ma è pronta a morire. Guardatela, guardatela. Piangono tutti, ma Ella non ha lagrima; maravigliano tutti che così prodiga sia della vita come se l'avesse già compiuta, mentre non per anco l' ha bene gustata. Stupiscono tutti ch' ella s'alzi a testimoniar colla sua vita la Divinità, mentre per gli anni suoi non è ancora arbitra di sè stessa. Regna silenzio, stupore, pianto nella folla: ed Ella rompe il silenzio lo stupore il pianto, e sotto la scure ruotata del carnefice parla: Sentite sentite. Parla, che menzogna sono i numi pagani e abominazione la legge ed il culto; e predica che legge vera è il Vangelo, culto vero é il cristiano, Dio vero è Gesù Cristo: che Gesù Cristo Dio-Uomo adora Ella come sposo, cui offre generosa il suo sangue per chè illumini la cecità di suo padre, rompa la sua durezza, gli perdoni l'inumano eccesso, e converta la corte e il popolo. E qua levando arabo le mani in aria e fissando gli occhi al cielo, e sorridendo: Ah mio Dio, mio re, mio sposo unisci me eternamente nel tuo amore. Pera il mio corpo che può essere amato anche cogli occhi umani, ed io non voglio: pera il mio corpo e viva a te l'anima mia. Stette, chinò la testa, pregò. Guardatela, guardatela, trema il carnefice, trepida la sua destra e impallidisce per l' altrui morte, e la fanciulla intrepida non terne la sua. Il colpo è dato la testa è recisa, il sangue sgorga a sprazzi a rivi. La bella regina di Serravalle, la giovinetta Augusta è a terra simile ad un fiore reciso dall'aratro, che muore languendo. Gli occhi suoi nuotanti nella morte guardano ancora amorosamente la turba, e van cercando tra la turba il padre, e a quello sguardo d' amore in mezzo a quel sangue, come a un fulmine, è vinto il padre, e disperato fugge gridando, Augusta, Augusta: e Augusta Augusta orribilmente ripetono i cavernosi monti. Ma Augusta qual colomba ali' unghie dello sparviero è sfuggita alle mani di Madrucco, che non l' era padre ma demonio ; ed è volata agli angeli in seno a Dio che l' è padre e sposo.

E non piangete e non impallidite alla tragica scena qua di amore e di sangue che vince, là di furore e di disperazione che vinta fugge? una lagrima sì, e la lagrima d' amore donate ad Augusta, che tanto amò fino a morire. Però guardando colì' occhio della fede il suo corpo, mirate una doppia ostia e della verginità e del martirio. (47) Vergine Ella fu e sortì la corona del martire. E concludete che frutto e corona della verginità è il martirio, come è verginità dell' amor divino, l' amor divino della fede. Una lagrima sì, e lagrima d' amore spargete e mescolate col puro sangue d' Augusta. Però guardando coll' occhio della fede quel sangue, gloriosa porpora del vostro Marcantone, mirate la vostra semenza (48) in quel sangue voi siete nati, di quel sangue

oi foste nutriti ed educati, quel sangue vi aperse la via della fede e del cielo, e vi diede la relazione con Dio, il diritto alla sua figliolanza, quel sangue su cui si pose ardente di carità il sangue del nostro Redentore, che noi volle cooperatori alla nostra redenzione, vi legò agli angeli, e questo vostro bel paese al paradiso. Non vedete per quel sangue fuggir da questi luoghi, da questo monte con Madrucco la gentilità e la barbarie? Non vedete amore che ha vinto furore, il cristianesimo religione del cuore e del sentimento, che ha prostrata la religione della forza e del sangue? Non più Marcantone, ma monte di S. Augusta s' appelli da' suoi e dagli estranei questo monte, e si calcoli per voi un novello Golgota, monte della speciale vostra redenzione, conciossiachè diede a voi colla morte di Augusta l'eterna vita nella religione di Cristo, e strinse col suo sangue la vostra alleanza col cielo, alleanza d'amore e di gloria per il tempo e nell'eternità.

Parte Seconda

E s' anco nol sapessi per fede che sangue fu sempre anello d'alleanza tra Dio e l' uomo, (49) e s' anco nol vedessi colla ragione che i martiri sono generatori de' cristiani, per quanto s' attiene al sangue, onde rosseggia il vostro Marcantone, e alla vostra Martire Augusta, v' hanno a rinforzo del mio ragionarvi sin qui i fatti gloriosi di quattordici secoli. Parlano essi piucchè ogni ragione eloquentemente, e dimostrano che Augusta fu strumento alla speciale vostra redenzione, fu madre a voi della fede della figliolanza di Dio, perché vostra concittadina, fu sempre la vostra patrona, e tale la riconobbero i padri vostri in più di mille e quattrocento anni.

Può dimenticare una madre il figlio del suo seno, (50) non Cristo un cristiano, non un cooperatore di Cristo un martire il frutto del suo sangue. Appena versato il sangue di Augusta, la virtù del sangue divino lo feconda, e martiri e cristiani escono con a testa l' aja di Lei S. Cita, e così crescono che tutti diventano cristiani i Serravallesi e i vicini popoli: nè scisma nè eresia in tanto volgere di secoli può scemare la fecondità del sangue di Augusta, l' universalità in questi luoghi dei credenti. Appena giace in terra freddo tronco il vergine corpo di Augusta, che lo investe la divina potenza, e prodigj e grazie dimanano siccome acqua pura da naturale sorgente ; e anziché scemarsi coi secoli moltiplicansi così, che i Serravallesi e le vicine genti non paventano mai al grido di sventura.-

Una catena io veggio correre dal quattrocento e trenta incirca al mille ottocento settantacinque; una catena che lega tante età con anelli splendidissimi ; i quali così s'intersecano che l'uno è un prodigio celeste d' Augusta a Serravalle, e l' altro che vicino lo stringe è un onore, un omaggio di Serravalle ad Augusta e in tal maniera si conosce la sua protezione, e la predica ministra del cielo a redimere questi luoghi. E il primo anello è il corpo stesso di S. Augusta che sceglie Serravalle a sua perpetua stanza ; e il primo onore di Serravalle è il sepolcro che il suo tiranno, (51) che il padre stesso omicida tocco da disperata pietà fa erigere alla figlia colla storia sopra scolpita della sua crudeltà e dell' innocenza di lei. E anelli splendenti e onore di Serravalle ad Augusta fu la Chiesa dedicata a Lei di tale antichità, che nel 1360 gli scrittori non sapeano precisarne l' epoca dell'erezione; e la stessa Chiesa che nel 1450 fu riattata ed in miglior forma ridotta; e il corpo che rinvenuto tra le rovine della demolita Chiesa fu collocato con solennissima pompa dalle Ecclesiastiche e Civili Autorità qual prezioso deposito per dieci secoli sospirato su degno altare maestoso; e la festa che si sacrò a Lei non il solo 22 Agosto giorno del suo martirio, ma il 27 Marzo giorno della sua

invenzione, e l'ottava di Pasqua giorno della consacrazione della sua Chiesa; ed onore pur grande la Messa e l' Ufficio Divino per S. Augusta accordato, e le indulgenze onde arricchirono la sua devozione i Pontefici sommi Pio II, Urbano VIII., Benedetto XIV. e Leone XII.: e i Martirologii e le Storie e le Poesie, che in latina e italiana favella la decantarono, e i popoli, che ogni anno con innumerevole frequenza e di cerei e di fiori e di incensi e di suoni e di canti e di preghiere e di voti la celebrarono. Ed anello splendente e prodigio di Augusta a Serravalle fu la sua mano non mai abbreviata (52) a grazie d' ogni maniera e senza numero. Lascio quelle particolari de' passati tempi, di che parlano con tante votive tabelle le pareti della sua Cappella e l'aria e il silenzio del suo tempio, ove insieme accordati eccheggiano tanti sospiri per le sventure di tanti secoli e i tanli suoni di gioja per le grazie di tanti infelici. Lascio le particolari de' presenti, di che parlano col sorriso la lagrima i volti e gli occhi degli astanti che m' ascoltano. Io guardo soltanto, se voi in' usiate paziente bontà, la lapide che nel 1630, anno di generale sventura, fu fissa nel muro del tempio di S. Augusta; e leggo fame, guerra, peste in Italia, ed in Italia salva per S. Augusta Serravalle.

Fame, e qual farne? Dure erbe selvaggie svelte di terra colle scarne mani, cani e topi ed ogni putrida cosa grato cibo agli smunti labbri degli infelici, che per difetto anco di tal pasto dopo il languor di più giorni finiano sul limitare delle case e sul lastrico delle piazze e per le vie e i campi. Guerra, qual guerra? Nazioni che sterminavano nazioni, provincie che macellavano provincie, paesi che distruggevano paesi e fratelli fratelli, e scoloravano del fraterno sangue ogni patria zolla. Peste e qual peste? Oh Dio! avevano i miseri appestati il capo acceso di fiamma, l' occhio rosseggiante di luce sanguigna, le fauci sudanti atro sangue, chiuso da ulceri e stretto il varco della voce, la lingua sgorgante sanguinosa tabe aspra a toccarsi, grave a muoversi, il fiato graveolente qual di cadavere, un angoscia ansiosa, un lamento incessante, un singhiozzo diretto, un rattrappimento di tutti i nervi, una contorsione di tutte le membra, uno stralunamento di occhi, una faccia accesa, furibonda, un ciglio cruccioso, un sussurro di orecchi, un respiro frequente e poi raro, un umore per il corpo succido splendente, narici compresse, naso in punta aguzzo, cogli occhi sfossati, cave tempia, pelle rigida, voce estenuata, disfacimento di vita in brevi istanti. Che peste, che peste! ed erano figli carissimi che moriano ai fianchi del padre della madre senza che padre e madre dessero lagrimai così era vinta nei cuori la pietà; ed erano spose che spiravano sotto gli occhi degli sposi senza un sospiro senza uno sguardo di lui, che pensava per sé; ed erano turbe che moriano in tutti i luoghi, e giaceano là lungo tempo insepolti, senza pietà. Oh permettete che vi tolga agli occhi l' orribile quadro dell'Italia nel 1630; e vi mostri Augusta sulla cima del suo monte sospesa sui piedi, colle mani espanse, tenente nella destra la palma del suo martirio, cogli occhi e colla voce che fulmina contro l' Angelo della morte; il quale guardando quella palma rosseggiante del suo sangue per voi, (53) cala il fulmineo brando e salvi per lei i Serravallesi padri nostri vivono in mezzo la morte regnante in Italia.

Ah Serravalle io più non valgo a riconoscere la relazione tua col cielo per mezzo del sangue della tua patrona Augusta! Tu hai in mano le chiavi della divina misericordia, quando abbia in cuore devozione a S. Augusta. E fia mai che per lo schiamazzare dell' incredula empietà tu franga sì bel commercio glorioso col cielo, e sprezzi il sangue d' Augusta che te lo ha dischiuso; fia mai voglia tu che risuoni intorno a te la sventura e ti colpisca la fame, la guerra, la peste, fia mai lasci tu la scuola parlante prodigi di quattordici secoli per il folleggiar di un giorno miscredente? Ah no, la Redenzione del Sangue Divino operatasi in te in sì mirabil guisa per il sangue di Augusta sia il tuo pensiero, il tuo affetto: e nello slancio della tua mente e del tuo cuore mira sulla

vetta del tuo monte, mira l' Angelo tuo tutelare S. Augusta, che spiega sovra di te le sue braccia per accoglierti nella fede e nell' amor di Dio felice nel tempo e gloriosa nell' eternità. Serravalle Serravalle, ora che imperversante è più che mai il tempo e feroce la tempesta, tutta stretta nell'abbraccio d' Augusta unisciti al cielo, e vedrai: vedrai guizzar per il mondo empio ed iniquo lo sguardo irato di Dio, vedrai precipitar sulle nazioni erranti i fulmini della sua vendetta; e tu ilare e salva benedirai Augusta che ti protesse. Fra te ed Augusta sia gara quinci d' onore, quindi di grazie, tra te ed Augusta si vegga in questa maleaugurata valle del pianto ridere un lampo di Paradiso, un raggio di beatitudine.

Oh verginella e martire Augusta, se può a te la mia voce distendi dal monte ove ti sei posta a custodia di questa Città distendi la tua protezione (54) e stringi questa terra che per il tuo sangue fu congiunta a Cristo, stringila al tuo spirito, spirito di fede ed amor divino, spirito di verginità e di martirio, spirito celeste; e viva in te così, che il mondo nemico del sangue di Cristo vegga la forza della redenzione, e in mezzo al diluviar della sventura sia sforzato ad onorar Gesù Cristo solo salvatore, a venerare il sangue dei martiri seme fecondo del Cristianesimo, e ad abbracciare il Cristianesimo unica strada a salvezza e gloria.

Note:

- (1) *Job.* XXVI. 7.
- (2) *Eccl.* III, 11.
- (3) *Rom.* IX. 30.
- (4) *Gal.* V. 6.
- (5) *Hebr.* IX, 22.
- (6) *Joan.* XVIII, 37.
- (7) *Joan.* XVIII, 37.
- (8) *Psalm.* 148, 3.
- (9) *Rom.* VIII, 29.
- (10) *Sap.* XIV. 3 e seq.
- (11) *Ioan.* V. 6
- (12) *Eccli* I. 8.
- (13) *Eccli* XVII. 6.
- (14) *Apoc.* V. 9.
- (15) *Ioan.* XIII. 34.
- (16) *Psalm.* 94. 3.
- (17) I. *Ioan.* I. 5.
- (18) II. *Timoth.* IV. 8.
- (19) *Ioan.* III 3.
- (20) *Ephes.* V. 26.
- (21) For. Sacri Rit. Rom.
- (22) *EpheS.* 1. 8.
- (23) *Psalm.* '46. 5.
- (24) S. Ambr. libr. I. de Virg.
- (25) *Psalm.* 71. 19.
- (26) *Prov.* IV. 23.
- (27) *Colos.* III. 5.
- (28) Cant. VIII. XX
- (29) S. Ambr. Lib. I. de Virg.
- (30) In offic. S. Agn.
- (31) - a) Cant. IV. 11.
- (32) Cant. I. 4.
- (33) *Psalm.* 44.3.
- (34) *Ps.* 83. 8.
- (35) II. *Mac.* VII. 23.
- (36) *Ioan.* IV. 42.
- (37) *Ioan.* III. 17.
- (38) *Dan.* III. 18.
- (39) *Psalm.* 29. 12.
- (40) *Isaia* LXI. 10.
- (41) S. Ambr. lib. I. de Virg.
- (42) *Ant. in offic.* S. Ang.
- (43) S. Ambr. de Virg. S. Cypr. de disciple. et hab. Virg. et aliorum. Ss. Patr. presertim. S. Ioan Chrisost. S. Greg. Pap. S. August.
- (44) *Eccl.* LI. 2,3.
- (45) *Act. Apostol.* XII. 7.
- (46) S. Ambr. lib. I, de Virg.
- (47) S. Ambr. libr. I. de Virg.
- (48) *Tertul. de Patientia.*
- (49) *Exod* XXIV, 8.
- (50) *Isaie* XLIX, 14, 15.
- (51) *Memor. Della vita e del Culto di S. Augusta Vicenza 1854*
- (52) *Isaie* LIX, I.
- (53) *Exod.* XII, 3.
- (54) *Psalm.* XVI, 8.

Imprimatur

* CONRADINUS MARIA Episcopus.